



MOGLIE, CACIT E BUOI DEI PAESI TUOI

di Cesare Bonasegale

La FCI non consente più la messa in palio del CACIT nelle prove che si svolgono fuori dal territorio nazionale del Paese organizzatore.

“Starna novembrina, una per mattina”: così recitava un vecchio adagio, perché se avevi un cane bravo te le fermava in pastura, dopo di che si buttavano nei calanchi o nei boschi e non le trovavi più.

I terreni che le ospitavano erano ben diversi dalle sconfinite stoppie della Francia, ed anche loro – le nostre starne mediterranee – avevano poco in comune con le paciose mitteleuropee che popolavano i Paesi dell’Est.

Quindi cacciare le starne da noi è sempre stata un’ardua impresa.

Un po’ meglio andava in certe riserve private, dove erano meno disturbate e quindi un po’ più mansuete, ma le zone in cui fare prove per cani da ferma su starne si contavano sulle dita ed era frequente il caso che quelle prove si concludessero senza incontri.

Un cane impegnato nelle prove ne faceva tutt’al più una decina all’anno ed il rilascio di un CAC era un evento per il quale suonavano le campane a festa.

I CACIT poi erano oggetti misteriosi ed io – che fui tra i primi a

gareggiare all’estero coi miei Bracchi italiani – li conquistai prima oltre confine, per quindi ottenerne uno a Castelletto Cervo, grazie al quale fui il primo a laureare un Continentale italiano Campione internazionale di lavoro.

Per l’addestramento, fin dai primi anni ’60 incominciammo ad “emigrare”, dapprima in Slovenia, poi in Istria. E fu proprio in Istria che si iniziò a fare “prove con qualifiche italiane” in terra straniera.

Poi la pratica si estese alla Dalmazia (leggi Zara), in Serbia ed infine in Polonia. E così divenne normale che i CAC per la proclamazione di Campione italiano di lavoro venissero conquistati anche fuori dai patri confini.

Non mi risulta che questa “delocalizzazione” delle prove sia stata adottata da altri Paesi europei cinofilmente evoluti, cioè Francia, Belgio, Olanda, Spagna in cui i CAC del loro Campionato se li fanno a casa loro.

Ma si sa, la cinofilia italiana è speciale, nel bene e nel male.

Ma siccome l’appetito vien man-

giando e la sete di cartellini è insaziabile, l’ENCI ottenne dalla FCI che nelle prove italiane in terra straniera ci fosse in palio anche il CACIT.

Ciò diede la stura all’inflazione dei Campioni internazionali perché poteva succedere che in pochi giorni e sui medesimi terreni stranieri un cane ottenesse sia il CACIT messo in palio nelle prove indette dall’ENCI, sia il CACIT messo in palio nelle prove organizzate dall’Ente cinofilo locale (che di fatto organizza le prove unicamente per i concorrenti italiani). E voilà il gioco era fatto: in quattro e quattr’otto il cane diventava Campione internazionale di lavoro, per la consolazione di chi aveva sopportato tanti sacrifici per pagare le spese del frenetico girovagare in lungo e in largo l’Europa di cani che vivono tutto l’anno sul furgone di un professionista.

Adesso però la FCI ha cambiato musica ed impone che i Paesi aderenti possano rilasciare il CACIT solo quando la prova si svolge nel territorio nazionale del Paese or-

ganizzatore: in parole povere, la FCI omologherà i CACIT richiesti dall'ENCI solo per le prove che si svolgono in Italia.

Ovviamente, la FCI non può interferire con le scelte dell'ENCI ed impedire che – previo accordo con l'Ente cinofilo di un Paese ospitante – prove valide per il Campionato italiano vengano organizzate anche al di fuori dei nostri confini: i Campioni italiani ce li facciamo come ci pare e piace, ma da adesso in poi nelle prove italiane fatte all'estero la FCI non consentirà più che sia in palio anche il CACIT.

Ricapitolando perciò, nulla cambia per quel che riguarda le prove valide per il Campionato italiano

di lavoro, pur se sorge legittimo il dubbio che sia stata una buona idea aver istituito il “Campionato italiano a starne” in un Paese in cui le starne non ci sono più.

Per il Campionato internazionale invece resta la regola che il cane deve ottenere due CACIT rilasciati da due Paesi diversi ... e se in Italia non ci sono più le starne con cui fare prove con CACIT su questo selvatico, vorrà dire che per diventare Campione internazionale (per esempio a Grande Cerca) un cane italiano dovrà ottenere due CACIT fuori dall'Italia, rilasciati dai locali enti cinofili (polacco o croato, o spagnolo, o altro) che hanno organizzato la prova sul loro territorio.

E tenuto conto che ormai il “collezionismo di cartellini” è il principale motivo per la partecipazione alle prove (come dimostrato dall'alto numero di cani già campioni e che ciò malgrado partecipano alle prove al ritmo di una decina di iscrizioni al mese) probabilmente il provvedimento della FCI influirà negativamente sulla partecipazione delle prove italiane all'estero che – avendo in palio solo un “misero” CAC italiano – perdono parte delle loro attrattive.

Povero cinofilo italiano, nato per soffrire: non solo moglie e buoi ... ma anche i CACIT devono essere dei Paesi tuoi!